«Clemente De Rubino civitatis Randatii»

Recenti acquisizioni documentarie su un capomastro attivo ad Adrano all'inizio del Seicento.

di ***Antonio Mursia***

Introduzione

Appena un decennio addietro, precisamente nell'anno 2005, lo studioso di storia economica Domenico Ventura, evidenziando da un lato il ritardo della storiografia italiana circa le indagini sull'edilizia «nelle sue peculiari connotazioni economico-sociali, organizzative e tecniche»[1] e dall'altro la «rilevanza di questo settore in epoca preindustriale»[2], restituiva un contributo assai interessante riguardante la figura del capomastro Clemente De Rubino da Randazzo. Prima dell'articolo di Domenico Ventura si conosceva, in effetti, ben poco della vita di questo personaggio, benché, nel luglio del 1613, il De Rubino si fosse aggiudicato una gara d'appalto piuttosto importante, bandita per la costruzione di una nuova torre costiera presso il porto di Capo Mulini, in territorio acese[3]. Alla gara promossa dal vescovo di Catania Bonaventura Secusio, su ordine del Duca di Ossuna, al fine di consolidare il sistema difensivo costiero, il capomastro randazzese poté senza dubbio parteciparvi grazie all'esperienza lavorativa maturata nell'ambito dei cantieri di Randazzo, nella cui cittadina, tra la fine del Cinquecento e la prima decade del Seicento, fervevano i lavori di ristrutturazione in s. Maria, s. Martino e s. Nicola, mentre si edificavano *ex novo* i conventi di s. Salvatore dei frati minori cappuccini e della ss. Trinità dei frati minori di s. Francesco di Paola[4]. Della presenza di Clemente De Rubino nell'ambito della fabbrica di s. Martino, si è già diffusamente soffermato Domenico Ventura, esaminando in modo minuzioso il «Libro dei conti» della medesima[5]. In questo contributo pertanto si esporranno le recenti acquisizioni documentarie sul capomastro randazzese, attivo ad Adernò (oggi Adrano)[6] dall'ottobre

Fig. 1 - ANONIMO, Planimetria di Adernò, Adrano Archivio storico del Comune, metà dell'Ottocento.

del 1612 sino verosimilmente alla prima metà del 1614, la cui ultima data è ipotizzabile sulla base dei termini del secondo contratto stipulato dal De Rubino in questa cittadina.

Il riassetto urbanistico di Adernò tra Cinque e Seicento

Alla fine del Cinquecento e in maggior ragione nel corso delle prime due decadi del Seicento, Adernò visse un'esperienza particolare, contrassegnata da imponenti lavori di costruzione e ristrutturazione di edifici di ambito religioso e laico (Fig. 1). A partire dagli anni ottanta del sedicesimo secolo, infatti, si erano incominciati i lavori di erezione del nuovo convento di s. Maria Annunziata dei frati agostiniani, trasferitisi da contrada Poggio dell'Aquila vicino al trecentesco quartiere di Borgonovo, segnatamente appena fuori dall'abitato[7].

I frati predicatori di s. Domenico, invece, che erano giunti nella cittadina etnea poco prima del 1560[8], stanziandosi vicino alla chiesa di s. Maria della Grazia, intorno all'ultimo decennio del Cinquecento, spostarono la loro sede dentro l'abitato[9], precisamente nei pressi del piano della duecentesca chiesa di s. Pietro[10]. Pure i frati minori osservanti di s. Francesco, nello stesso decennio, attendevano al rifacimento del loro complesso conventuale, la cui struttura, almeno nelle sue linee generali, rimontava alla seconda metà del quattrocento, allorquando l'avevano eretta dopo aver ottenuto la Bolla di Sisto IV[11]. Ancora, tra il dicembre del 1608 e il gennaio del 1609, giungevano ad Adernò i frati minori cappuccini, stabilendo la loro dimora nella «contrada dicta di lu Rosariu vechio»[12], dove poco più di un cinquantennio prima era sorto il convento dei frati domenicani *extra moenia*.

Sul Piano delle Rose, un'ampia area pianeggiante a oriente del *donjon* normanno, alla fine del Cinquecento, fu completato, invece, il monastero di s. Lucia, realizzato dalle benedettine, la cui presenza ad Adernò risale al 1158, quando la contessa Adelicia eresse il loro primo cenobio nei pressi dell'attuale chiesa di s. Alfio, fuori dal perimetro urbano[13]. Pressappoco nei medesimi anni, si avviavano i lavori di costruzione del monastero di s. Chiara, sito quasi dietro il Monte di Pietà, fulcro della cittadina, in cui insistono, altresì, la chiesa matrice e il *donjon*[14]. Esso fu fondato per iniziativa di due ricchi coniugi palermitani, Tommaso e Agata La Bruna, che destinarono i loro averi all'edificazione della dimora delle clarisse francescane[15].

Tra la fine del Cinquecento e il primo trentennio del Seicento, ad Adernò era in atto un secondo processo di cristianizzazione dello spazio cittadino, attraverso una imponente riorganizzazione urbanistica, i cui principali artefici furono senza dubbio gli enti religiosi, di certo lautamente favoriti dai casati più abbienti del centro urbano. Alla fine del sedicesimo secolo così le antiche fondazioni monastiche di età medievale, appartenenti all'Ordine di s. Benedetto o dipendenti dagli Ordini militari e ospedalieri di Terrasanta, avevano ormai lasciato il posto agli Ordini mendicanti, latori di una nuova cultura, ossia di una maniera di agire tutta rivolta ai problemi della *civitas*[16].

L'attività di Clemente De Rubino tra Randazzo ed Adernò

A causa del riassetto urbanistico, caratterizzato dalla riorganizzazione dello spazio civico ed ecclesiastico, avvenuto soprattutto per impulso delle famiglie religiose presenti nella cittadina, Adernò divenne un enorme cantiere edile, in grado di dare

Fig. 2 - Prospetto della chiesa di s. Martino, Randazzo.

Fig. 3 - Torre costiera di s. Anna a Capo Mulini, Acireale.

Fig. 4 - Prospetto della chiesa di s. Maria di Gesù (oggi detta di s. Francesco), Adrano.

lavoro a un numero davvero cospicuo di maestranze specializzate e a una massa ancora più consistente di generici prestatori d'opera. Nel centro abitato etneo non operarono solo ed esclusivamente maestranze locali, ma, grazie probabilmente ai contatti tenuti dagli Ordini monastici e mendicanti con altre realtà cittadine, pervennero ad Adernò *maestri muratori*, ossia veri e propri impresari edili, sia dall'area catanese e acese[17], ma anche da Randazzo.

Proprio da quest'ultima cittadina proveniva il «magistro Clemente De Rubino», attivo ad Adernò tra il 1612 e molto probabilmente la prima metà del 1614. Questi apparteneva a una famiglia di edili assai in vista a Randazzo, tantoché i suoi membri furono impegnati nei maggiori cantieri della cittadina etnea[18]. Clemente appare per la prima volta, tra l'altro con la qualifica di *maestro muratore*, il 12 dicembre 1607, nell'ambito dei lavori di ampliamento della chiesa di s. Martino[19] (Fig. 2). Il nome di questi è attestato diverse volte nel «Libro dei conti» di questo edificio sacro sia nella veste di soprintendente dei lavori, tanto da assumere ottantotto manovali «per scavari e per gittari terra»[20], sia nella veste di fornitore di calce e arena al cantiere. La sua attività a s. Martino è documentata fino al 29 agosto 1611[21]. Due anni dopo questa data, il 25 luglio 1613, il *magistro* Clemente De Rubino appare impegnato in un nuovo importante cantiere, questa volta nel comprensorio acese, segnatamente a Capo Mulini, per il quale si era aggiudicato l'appalto per l'edificazione di una torre costiera, in funzione antiturco-barbaresca[22] (Fig. 3).

Alla gara d'appalto per la costruzione della torre nel territorio acese, il De Rubino aveva potuto parteciparvi e contestualmente vincerla, grazie di certo alla esperienza maturata nei cantieri randazzesi, ma senza dubbio anche in quelli di Adernò, della cui attività in quest'ultimo centro abitato se ne dà conto per la prima volta nel suddetto contributo, in relazione al recupero di due contratti che gettano luce sulla intraprendenza di questo *maestro muratore*.

Ad Adernò, la presenza del *magistro* Clemente De Rubino è documentata per la prima volta l'8 ottobre 1612[23]. Non si conoscono le

modalità con cui il *maestro muratore* randazzese ricevette l'incarico di costruire il chiostro del convento di s. Maria di Gesù (Fig. 4): pare assai verosimile che a quella data il De Rubino si fosse già trasferito in Adernò; con sicurezza, a ogni modo, questi è detto «habitator Terrae Adernionis»[24] in un atto datato 2 maggio 1613.

Il primo contratto stipulato dal *magistro* Clemente De Rubino, come ricordato in precedenza, fu quello dell'8 ottobre 1612, relativo alla costruzione del chiostro del convento di s. Maria di Gesù dei frati minori osservanti. La dimora dei francescani, in effetti, già da un decennio era in fase di ampliamento, allorquando i frati si erano risoluti di ingrandire la vecchia fabbrica, la quale molto verosimilmente risaliva alla seconda metà del quattrocento. Il convento doveva essere costituito da un numero esiguo di celle, organizzate su un unico corridoio, contiguo alla chiesa[25]. Così, a partire dai primi anni del diciassettesimo secolo, si diede inizio ai lavori di edificazione dei nuovi dormitori, disposti intorno a un chiostro di forma rettangolare.

Il procuratore della fabbrica, l'*utriusque iuris doctor* Vincenzo Galifi sottoscrisse a nome dei frati del convento il contratto per la realizzazione del chiostro. Con tale accordo il De Rubino si impegnava a «manufari et compliri li quattro claustri di detto convento a tutti dispisi di esso mastro Clementi di tutti li cosi che li servano pir la perfectione della bellezza et peritia dell'arti»[26]. Il progetto prevedeva di realizzare un cortile interno di forma rettangolare, appena allungato, aperto mediante arcate poggianti su un colonnato continuo, che si snodava lungo i quattro lati. Il contratto, di fatti, presumeva di realizzare «li dui claustri grandi almeno di sette aperturi et di setti colonni, [mentre] li altri dui di sei aperturi separati dalli aperturi dello corritori»[27]. Inoltre, nello stesso veniva stabilito che le «basi et capitelli [dovevano essere] di rubico e non di petra intagliata ma lavurati di madoni o d'altra petra»[28].

Così, una volta realizzati «li dammusi cruciati di pumici bene incatenati di catini di ruvolo»[29], il De Rubino si obbligava a «biancheggiare li claustri tanto di dentro come di fora et basi colonni damusi et muri»[30]. I lavori dovettero cominciare subito dopo la stipula del contratto, in quanto nello stesso era previsto che «mastro Clemente [era] tenuto di consignari [la fabbrica] expedita et complita pir la festa di Pasca di ressurezione dell'anno innanti»[31], ovvero per il 1613. Come primo acconto, il procuratore Galifi consegnò al *mastro muratore* la somma di onze centodieci, sicuramente seguito da ulteriori pagamenti, considerata l'importanza del cantiere. In tale senso, il primo mandato di pagamento di cinquanta onze da parte del procuratore del convento di s. Maria di Gesù è datato 10 febbraio 1612[32].

Appena un anno dopo, il 2 maggio 1613, si ritrova il «magistro Clemente De Rubino civitatis Randatii et habitator Terrae Adernionis»[33] intento a sottoscrivere un altro contratto, questa volta però con i frati agostiniani, per la realizzazione del loro nuovo convento di s. Maria Annunziata (Figg. 5 e 6).

Presenti nell'abitato etneo molto verosimilmente dalla prima metà del XIV secolo, i padri dell'Ordine di s. Agostino avevano edificato un primo convento presso la contrada di Poggio dell'Aquila, una località assai distante dal centro della cittadina. Nell'ambito del processo di riorganizzazione dello spazio urbano, avuto inizio pressappoco nell'ultimo ventennio del Cinquecento, come ricordato sopra, i frati agostiniani poterono trasferire la loro residenza nelle vicinanze del Piano delle Rose, grazie ai donativi del nobile napoletano Moncello Arcamone e poi anche del barone Cesare Sicilò: il primo, in particolar modo concesse le case in cui edificare il nuovo convento[34];

Fig. 5 - Piazza s. Agostino (chiesa e convento di s. Maria Annunziata, Adrano.

Fig. 6 - Piazza s. Agostino (chiesa e convento di s. Maria Annunziata), Adrano.

mentre il secondo elargì laute somme ai frati. Fu grazie a questo ultimo che gli agostiniani furono in grado di stipulare il contratto con il De Rubino, attraverso il fido commissario Antonio Maiorca, per la realizzazione delle celle del convento. Il *magistro* Clemente si impegnava così a «fabricare seu manufari a tutti soi dispisi di sua maestria e mastri e manuali [...] li furmi di detti damusi»[35]. I lavori per l'erezione del complesso conventuale interessarono in realtà soltanto una parte del piano superiore, visto che alla data della sottoscrizione dell'atto, la fabbrica appariva già «incomenzata, cioè da quella corsia dello porticato insino alla cantonera verso l'ecclesia di S. Rocco»[36].

Le operazione di costruzione ebbero inizio «allo principio dello misi di giugno»[37] e riguardarono l'erezione del «dormitorio seu corsia et stantij cum tutti li damusi cossì della parte dello solaro», da rifinirsi secondo la «peritia dell'arte [in modo da essere] ben vista a mastrij fabricaturi experiti per li quali si digia revediri et mensurari»[38]. Come anticipo, don Antonio Maiorca consegnò al *magistro* centoventi onze, con il patto che «mastro Clementi [si fosse impegnato a consegnare la fabbrica] complita et experita pir la festa di Pasca di ressurezione del Signore dell'anno sequenti»[39], cioè del 1614.

Alla conclusione dei lavori, il convento doveva presentarsi con una struttura assai imponente, simbolo del prestigio raggiunto dall'Ordine di s. Agostino all'interno della cittadina.

Conclusioni

Non si hanno ulteriori conoscenze sull'attività del *magistro* Clemente De Rubino ad Adernò. È verisimile che il cantiere di Capo Mulini l'abbia impegnato oltremodo. Risalta, tuttavia, l'intraprendenza del *mastro muratore* randazzese, il quale non solo operò nella propria cittadina, occupandosi della fabbrica della chiesa di s. Martino, ma riuscendo pure a stipulare due contratti ad Adernò, il cui centro urbano tra la fine del Cinquecento e il primo venticinquennio del Seicento appariva come un unico e immenso cantiere. La «parabola del capomastro»[40] si concluse nel mese di ottobre 1615, allorquando lo colse improvvisa morte, mentre era ancora impegnato a innalzare la torre di difesa nell'area costiera acese. Un dato, a conclusione del suddetto contributo, pare emergere sulla figura del *magistro* Clemente De Rubino: le sue doti di impresario che gli consentirono di accaparrarsi importanti lavori, per di più, in contemporanea, come capitò nel 1613, quando stipulò il contratto per il completamento del convento di s. Maria Annunziata di Adernò, aggiudicandosi pochi mesi dopo la gara d'appalto per la costruzione della torre di Capo Mulini. ■

NOTE

* Dedico questo studio a Donata e Federica Scaccianoce. Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Catania per la sua cortese disponibilità.

1) D. Ventura, *La breve parabola di un capomastro sfortunato. Clemente Rubino da Randazzo*, in «Agorà» nn. 19-20, ottobre-dicembre 2004 / gennaio-marzo 2005, aa. V-VI, pp. 57-63. Sul problema dell'edilizia storica si rimanda a G. Pinto, «Organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)», in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del X convegno internazionale (Pistoia, 9-13 ottobre 1981), Pistoia 1984, pp. 69-101; C. P. Scavizzi, *Edilizia nei secoli XVII e XVIII a Roma. Ricerca per una storia della tecnica*, Roma 1983; D. Ventura, *Edilizia, urbanistica ed aspetti di vita economica e sociale a Catania nel '400*, Catania 1984; Id., *Per una storia dell'edilizia urbana in Sicilia agli inizi dell'età moderna*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania», XXXVI (1990), pp. 255-285.

2) D. Ventura, *La breve parabola di un capomastro sfortunato*, p. 57.

3) G. Gravagno, *Storia di Aci*, Acireale 1992, pp. 207-209. Inoltre, più specificatamente, cf. C. D'Amico, *Le difese costiere nella Terra di Aci*, Acireale-Roma 2001, pp. 104-115.

4) Cf. S. C. Virzì, *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Gravina di Catania 1984; Id., *Storia, arte, folklore in Randazzo-Castiglione-Linguaglossa*, Gravina di Catania 1985; S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina 1986, pp. 465 e 504.

5) D. Ventura, *La breve parabola di un capomastro sfortunato*, pp. 57-63.

6) Per quanto riguarda Adrano, benché datati, si rimanda alle monografie di G. Sangiorgio Mazza, *Storia di Adernò*, Catania 1820 e di S. Pe-tronio Russo, *Illustrazione storica e archeologica di Adernò*, Catania 1911. Più di recente è apparsa la guida *Adrano*, Kalòs. Luoghi di Sicilia, Palermo 1997. Inoltre, notizie su Adernò nel seicento si ritrovano in P. Castiglione, *Storia di un declino. Il Seicento siciliano*, Siracusa 1987.

7) Sul trasferimento del convento vicino al Piano delle Rose, cf. S. Ronsisvalle, *Adrano*, in Id., (ed.) *Un itinerario etneo. Guida ai Beni culturali di Adrano e Biancavilla*, Nicolosi 1986, p. 55. Sul quartiere *Borgonovo*, vd. invece C. Ardizzone, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedet-tini di Catania, ora del Comune*, Catania 1927, p. 202, n. 416. Ancora cf. L. Arcifa, *Un'area di strada nel medioevo: la media valle del Simeto*, in G. Lamagna, (ed.) *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Giarre 2009, p. 197.

8) Sulla base delle notizie riportate da Vito Maria Amico, si era supposto che i frati predicatori di s. Domenico fossero giungi ad Adernò nel 1563 (cf. V. M. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1855, p. 56). È possibile, tuttavia, retrodatare la loro presenza nella cittadina etnea al 1559-1560, dal momento che in quell'anno il vicario di Adernò fu accusato di aver attentato alla vita del frate domenicano Giovanni Toscano (Cf. Catania, Archivio storico diocesano, *Tutt'Atti 1559-1560*, cc. 359r-359v). Vd. A. Longhitano, *La parrocchia nella Diocesi di Catania, prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977, p. 63, n. 71. Notizie, tutte però da confermare, si ritrovano S. Ronsisvalle, *Il convento dei domenicani e la chiesa di Maria ss. del Rosario*, in «Adrano Notizie», IV (1987), 12, p. 21.

9) Cf. V. M. Amico, *Dizionario Topografico*, dove a p. 56 riferisce che quasi nel centro del paese elevasi dall'anno 1593 il cenobio dei frati predica-tori sotto il titolo del SS. Rosario, 30 anni prima stabilito al di fuori, nella chiesa di S. Maria delle Grazie».

10) La chiesa di s. Pietro compare per la prima volta nella collettoria pontificia del 1308-1310, insieme alle altre chiese di Adernò, quali s. Lucia, s. Giovanni, s. Nicola e Maria, s. Salvatore, s. Basilio e s. Venera (per questo, cf. P. Sella, Rationes decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vati-cano 1944, p. 75). Sul culto di s. Pietro ad Adernò e sulla tesi proposta di recente, relativamente alla sua introduzione nella cittadina etnea da parte della contessa Adelicia (XII secolo), vd. invece A. Mursia, *L'intervento dell'élite normanna e dell'Ordine benedettino nell'ambito del processo di ri-cri-stianizzazione latina dell'area simetino-etnea tra XI e XIII secolo*, in *Ora et labora. L'incidenza be-nedettina nell'area simetino-etnea. Documenti e monumenti*, Roma 2015, pp. 110-111.

11) Sul convento di s. Maria di Gesù, appartenuto ai frati minori osservanti, non esiste alcuno studio documentario. Relativamente alla data di fondazione dello stesso, cf. J. R. H. Moorman, *Medieval Franciscan Hou-ses*, New York 1983, p. 5; M. D'Alatri, *Gli insediamenti osservanti in Sicilia nel corso del Quattrocento*, in

Francescane-simo e ci-viltà siciliana nel Quattrocento, Atti del conve-gno internazionale di studi (Palermo, Carini, Gi-bilmanna 25-31 ottobre 1992), Palermo 2000, p. 45. Più di recente è apparso il contributo di A. Mursia, *A proposito del movimento dell'osservanza francescana in Sicilia: dal rientro nell'isola di frate Matteo di Agrigento al pontificato di Sisto IV*, in *Miscellanea Francescana*, 115 (2015), III-IV, p. 328. La bolla rilasciata da Sisto IV permise ai francescani dell'osservanza di stabilirsi nel sito precedentemente occupato dall'ordine Ospedaliero di s. Giovanni. Sull'esistenza di questa chiesa, cf. H. Bresc, *Parallelismi e relazioni fra la Sicilia normanna e la Terra Santa*, in «Incontri», II (2013), 5, pp. 4-6.

12) Catania, Archivio di Stato (ASC), I versamento notarile, b. 9149, c. 195r (notaio Tommaso Gualtieri – 23 dicembre 1608). La fonte documentaria è stata considerata per la prima volta in A. Mursia, *«Ad effectum costruendi conventum cappuccinorum». Alcune note sulla fondazione del convento dell'Immacolata Concezione di Adrano (1608-1668)*, in «Itinerarium», 23 (2015), 61, pp. 145-154. Ulteriori notizie sulla *contrada* in cui fu eretto il convento dei cappuccini in A. Mursia, *Note sulla topografia di Adrano in età tardo-imperiale e medievale a partire dalla rilettura di tre pale d'altare del seicento e del settecento*, in «Agorà», 56 (2016) pp. 17-21.

13) Sulla fondazione del monastero di s. Lucia *extra moenia*, cf. S. Ronsisvalle, *Diplomi di fondazione del monastero di Santa Lucia fuori le mura di Adernò da parte di Adelicia Altavilla e Avenello*, in «Adrano notizie», V (1986), pp. 34-38; A. Mursia, *L'intervento dell'élite normanna e dell'Ordine benedettino*, p. 109. Per il monastero eretto sul Piano delle Rose, cf. V. Amore, *I complessi architettonici delle moniali in area simetino-etnea. Un esempio: s. Lucia di Adrano*, in *Ora et labora*, pp. 116-132. Ancora sulla comunità benedettina di Adernò, vd. L. Scalisi, *Obbedientissime ad ogni ordine. Tra disciplina e trasgressione. Il monastero di s. Lucia in Adrano. Secoli XVI-XVIII*, Catania 1998.

14) P. Scalisi, *Adrano. La storia*, Adrano 2003. Inoltre, cf. L. Sanfilippo, «Adrano e il suo castello nell'area simetino-et-nea», in L. Sanfilippo – G. Scarpignato, (edd.) *Città e castelli dell'Etna. Un per-corso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*, Catania 2009, pp. 15-30.

15) Pure su questo monastero non esiste alcuno studio documentario. Per le poche notizie si rimanda al saggio di S. Ronsisvalle, *Adrano*, pp. 54-55.

16) A. Mursia, *«Ad effectum costruendi conventum cappuccinorum»*, p. 151.

17) S. Ronsisvalle, *Adrano*, p. 31.

18) D. Ventura, *La breve parabola di un capomastro sfortunato*, p. 59. Per quanto riguarda le prime attestazioni della famiglia De Rubino a Randazzo, cf. C. Salvo, *Randazzo: una città demaniale tra egemonia feudale e potere regio*, in *Studi in onore di Salvatore Leone*, Catania 1997, p. 798.

19) Randazzo, Archivio storico chiesa di s. Martino (ASM), *Libro dei conti*. Per questo, vd. D. Ventura, *La breve parabola di un capomastro sfortunato*, p. 59.

20) ASM, *Libro dei conti*.

21) *Ibidem*.

22) G. Gravagno, *Storia di Aci*, p. 207. Sulle torri di difesa edificate lungo le coste siciliane, cf. S. Mazzarella – R. Zanca, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985 e più specificatamente, per quanto riguarda la costa acese, vd. C. D'Amico, *Le difese costiere nella Terra di Aci*, Acireale-Roma 2001, pp. 104-115.

23) ASC, I vers. not., b. 9151, cc. 49r-50v (notaio Tommaso Gualtieri – 8 ottobre 1612).

24) *Ibidem*, c. 49r.

25) I primi conventi fondati in Sicilia dai frati minori osservanti avevano dimensioni assai modeste e per lo più non erano dotati di chiostro quadrangolare. Un esempio, a tal proposito, deriva dal convento di s. Biagio di Acireale; per questo cf. K. Trovato – A. Grasso, *Storia e arte nel convento di S. Biagio*, Acireale 1996, pp. 9-13; vd. ancora: A. Mursia, «*Per decoro di essa città». Le vicende del convento dei Frati Minori Osservanti di Acireale*, in «Studi Francescani», 112 (2015), 1-2, pp. 238-245. Dello stesso avviso era anche Filippo Rotolo quando osservava a proposito del primo convento di Caltagirone che «non si può pensare che i Frati Osservanti della prima generazione abbiano deciso di costruire un chiostro per loro nel 1422. Ciò avverrà solo alla fine del sec. XV, quando ormai lontani dalle origini, i frati avranno dimenticato gli eremi in cui visse eroicamente la prima generazione osservante» (F. Rotolo, *Il beato Matteo d'Agrigento e la Provincia francescana di Sicilia nella prima metà del secolo XV*, Palermo 2006, p. 64).

26) ASC, I vers. not., b. 9151, c. 49r.

27) *Ibidem*, c. 49r.

28) *Ibidem*, c. 49r.

29) *Ibidem*, c. 49v.

30) *Ibidem*, c. 49v.

31) *Ibidem*, c. 50r.

32) *Ibidem*, c. 171v. Appena un anno dopo, nel settembre del 1613, i frati di s. Maria di Gesù ottenevano da Adriano de Silvestro, depositario del testamento del barone Cesare Sicilò, un lascito di «deciocto onze quali ci pagano ad effectum di haverli a compliri et pagari a mastro Clementi De Rubino ad impegno per il complimento di la fabrica delli claustri del convento» (vd. ASC, I vers. not., b. 9152, c. 162r).

33) ASC, I vers. not., b. 9151, c. 587v (2 maggio 1613).

34) S. Ronsisvalle, *Adrano*, p. 55..

35) ASC, I vers. not., b. 9151, c. 588r.

36) *Ibidem*, c. 588v. La chiesa di s. Rocco è stata demolita nella prima metà del Novecento. Si trovava a sud del convento di s. Maria Annunziata.

37) ASC, I vers. not., b. 9151, c. 588v.

38) *Ibidem*, c. 588v.

39) *Ibidem*, c. 588v.

40) D. Ventura, *La breve parabola di un capomastro sfortunato*, p. 57.